

PRODI IN CAMPO.

Il segretario non esclude l'ipotesi di una scissione
Bianchi: «Non è illegittimo proporre quella candidatura»

**Petrini: è l'ex polo a essere illiberale
Mozione anti-Bossi sponsor Maroni**

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Acque sempre più agitate nel Carroccio a sette giorni dal congresso. La pattuglia dissidente che guarda a Luigi Negri e sempre meno a Maroni, ha preparato una mozione di sfiducia contro Bossi. Per ora non si sa quanti delegati l'abbiano firmata. Un «riserbo» motivato con la paura di ritorsioni o trucchetti procedurali preventivi. «Ma la dissidenza ormai riguarda almeno il 20% degli eletti», giura l'ex segretario provinciale della Lega a Milano, Roberto Verga. La mozione di sfiducia viene «offerta su un piatto d'argento» a Bobo Maroni. «Si decida - dicono gli ammutinati - altrimenti faremo da soli». L'ex ministro degli Interni commenta da Roma: «La mozione? Un fatto traumatico, ma è figlia dei tempi». Dopo di che l'alter ego di Bossi apprezza l'entrata in campo di Romano Prodi: «Il bipolarismo si sta completando» ma dice chiaro e tondo che lui andrà dall'altra parte: «Preferisco fare il liberale a destra che il conservatore a sinistra». Ma da Enzo Biagi Maroni e Bossi si giurano eterna amicizia comunque. «Il problema di Bossi - dice Bobo - è che personalizza sempre tutto». «Quello di Maroni - ribatte il senatur - è non aver capito che Berlusconi sarebbe caduto comunque entro marzo per il referendum». Restare nel Polo? «Nessun problema - dice Bossi - ma dopo l'anti-trust». Bossi lascerebbe la guida del Carroccio? Risposta: «Non difendo mai posizioni di potere».

teranno duro. Il più ottimista di tutti è ancora Luigi Negri che è convinto di conquistare alla sua causa anche Tremonti e i federalisti di ogni partito. Pds escluso, è ovvio.

Maroni: liberali di destra

Le accuse a Bossi sono note: «Si è spostato a sinistra, poi al centro, ora torna a parlare di destra ma intanto ci ha isolati e si è fatto scavalcare persino da Buttiglione. Non possiamo permettere l'autodistruzione della Lega per gli umori dell'Umberto. Con lui siamo destinati all'agonia». E senza Bossi? «L'elektorato è con noi. La mozione di sfiducia può sembrare un atto disperato, ma è doveroso. Il segretario ha violato lo Statuto e ha agito in contrasto con la linea decisa a Bologna». E Maroni? «Se starà con noi bene, altrimenti ci sono altri interlocutori». Chi? «Lazzari, Poli, Caselli». Intanto ieri incontro con il capogruppo di Alleanza Nazionale a Palazzo Marino. «Faremo il Polo anche in Comune: con Ppi, Pattisoli, Forza Italia e poi An». Per ora sarebbero 16 su 60, un po' pochi per sfiduciare Formentini.

Maroni, come detto, lascia capire apertamente che è pronto a lasciare anche lui. «Il bipolarismo avanza. Mancavano due elementi: un soggetto a destra speculare al Pds e democratico, che adesso almeno tendenzialmente c'è; e un candidato premier a sinistra. Certo se fossimo in regime presidenzialista Prodi sarebbe ottimo, è persona che stimo molto, ma oggi il leader è solo uno degli elementi. Inoltre bisognerà vedere se la formula bresciana sarà autonoma dal Pds che è il più forte nell'area». Comunque, dice Maroni, o di qua o di là. E lui andrà di là. «Più facile convertire Tatarella allo Stato sociale, che Violante al liberismo». Commento di Marco Formentini: «Se lo dice lui: la mia fede religiosa non arriva a credere nei miracoli».

Petrini guarda a sinistra

Di diverso avviso anche il capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini. «Il Polo - dice - è un'esperienza chiusa, e anche le vecchie divisioni destra-sinistra: oggi l'opzione è tra una democrazia diretta quasi plebiscitaria, e una rappresentativa migliorabile, la scelta di campo è sul terreno della democrazia». Intanto lo staff di Bossi fa sapere che tra gli invitati al congresso non ci sono Berlusconi, Fini, Casini, né Pannella, ma che le «colombe» del Polo sono gradite. Una nota di colore da Hammamet. «Leggo - dice Bettino Craxi - che il signor Bossi straparla di monopolio televisivo di Gelli, Craxi, Cosa Nostra, Fininvest e P2. Solo un istriore di provincia può fare tali affermazioni». Poi Bettino si lascia andare ai ricordi. «E pensare che nel '92 venne al Raphael a offrirmi la sua disponibilità per un candidato socialista al Quirinale» dice, dimentico che Bossi stesso, nel libro scritto insieme a Daniele Vimercati, racconta di come prese per il naso in quella circostanza anche Forlani e Andreotti.



Il segretario del Partito popolare Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

**Buttiglione grida al tradimento
Spaccatura nel Ppi: «Rocco usa metodi da caserma»**

La giunta esecutiva attacca frontalmente chi ha candidato Prodi alla leadership del centro e la minoranza reagisce. Mancino: «Metodi da caserma». La guerra nel Ppi è totale e senza esclusioni di colpi, ma forse Buttiglione tenterà di tenere unito per ora il partito, per far passare la sua linea di centro destra e depotenziare l'effetto Prodi. Marini e i demitiani con il segretario. La maggioranza tenta di rinviare il Cn. D'Antoni sostiene l'ex presidente dell'Iri.

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. «Caro Ciriaco, ti rendi conto che sto tentando di fare una cosa a cui stiamo lavorando da 20 anni?». «Sì, ma non può essere un centro che va a sinistra». «Perché tu vuoi andare a destra?». «Non se ne parla nemmeno. Ma io voglio un centro e basta». Romano Prodi e Ciriaco De Mita si sono incontrati mercoledì, prima che il presidente del Ppi rivelasse urbi et orbi la notizia del professore che si butta in politica. Era uno dei tanti incontri che Prodi ha voluto fare prima della decisione definitiva, per sondare umori e reazioni. Da De Mita, dunque, non ha avuto un no (e del resto come sarebbe stato possibile, visto che da lustri sono amici e collaboratori?), ma nemmeno un sì. De Mita avrebbe preferito maggiore prudenza, tempi più lunghi per l'operazione, anche perché terrorizzato dalla possibile spaccatura del partito. Ma sotto sotto non crede granché alla riuscita dei tentativi del professore, tanto che con alcuni amici si è lasciato andare ad una profezia non proprio ottimistica: Prodi farà una splendida campagna elettorale, anche perché è più bravo di Berlusconi, ma perderà. Tuttavia entrambi non avevano forse previsto la forza dell'impatto che la carta Prodi avrebbe procurato nel mondo politico e soprattutto nel Ppi. Tra i Ccd e Forza Italia c'è il timore che la linea di Buttiglione nel consiglio nazionale non sia alla fine prevalente e per questo vi sono segnali a raffica di sostegno e di apertura al segretario dei popolari. Nella maggioranza del Ppi la preoccupazione è uguale e si cerca di correre ai ripari. Il metodo usato non è di facile lettura, ma la conversazione di Prodi e De Mita aiuta a capire.

Dunque ieri sera la giunta esecutiva del Ppi si è riunita e dopo due ore di discussione ha licenziato un documento durissimo contro Bianchi (il quale pur facendo parte dell'organico non era presente alla riunione, mentre c'era il segretario), Mancino e Andreatta e di sostegno a Buttiglione. Il presidente del partito e i presidenti dei gruppi parlamentari sono accusati di aver proposto, in accordo con altre forze

politiche, la candidatura del professor Prodi a capo del governo senza alcuna deliberazione degli organi di partito. Inoltre «La linea sulla quale il partito è impegnato è quella della costruzione del centro nell'area moderata e riformista e quindi di sostegno al governo Dini», mentre così lo si indebolisce. Quanto ai contenuti «questa iniziativa rinuncia a costruire il centro nell'area moderata, contraddice i deliberati congressuali di luglio e rischia di bruciare una eminente personalità». Firmato: Buttiglione, Formigoni, Marini, Gargani, Tassone e altri membri della giunta. La replica di Mancino è immediata: «Lo stupore semmai è mio nell'apprendere che è stato investito un organismo di lavoro quale è la giunta esecutiva, per emettere giudizi politici su cariche di natura istituzionale interna ed esterna al partito. Per quanto mi riguarda mi sono limitato a prendere atto della disponibilità del professor Prodi a impegnarsi personalmente per rafforzare la politica di centro. Quanto zelo da caserma nel comunicato di piazza del Gesù». E poi arriva quella di Andreatta: «Nelle regole di un partito democratico nulla impedisce di incontrarsi con un amico e di incoraggiare l'azione politica quando questa intenda svolgersi nel quadro delle opzioni previste dai documenti congressuali». E poi continua: «Ben diversa natura hanno i tentativi di realizzare una svolta nel posizionamento del partito attraverso dichiarazioni, contatti e iniziative adottati dal segretario al di fuori dei meccanismi di consultazione previsti all'interno

del partito con esponenti di forze politiche estranee alla tradizione di moderazione e delle scelte di centro dei cattolici democratici». Infine: «Arbitrari, infondati e maliziosi sono i giudizi sull'iniziativa del professor Prodi, sulle prospettive del governo e sulla durata della legislatura, come ha chiarito lo stesso Prodi». E Bianchi: «Il giudizio emesso è illegittimo». E Mattarella: «Metodi stalinisti». Insomma, una guerra di comunicati, che rende l'umore che si vive all'interno del partito. Ma c'è anche altro. Infatti, come ammette anche un membro della giunta, questo comunicato è un atto dovuto. «Formalmente corretto», per non perdere anche sul piano dell'immagine. Ma dietro ci sarebbe la volontà da parte di Buttiglione di accogliere la mano che gli ha teso Andreatta ieri mattina al termine di una conferenza stampa. Infatti il presidente dei deputati, osservando che alle prossime elezioni politiche in campo non ci sarà solo il Cavaliere, ma anche Prodi, auspica che il segretario terrà conto del dato che viene dalla periferia, per esempio dalla Sardegna, e grazie anche alla sua capacità di movimento estremamente spregiudicata, non perderà un'occasione così interessante per il partito. Una posizione di irrigidimento non è nello stile del nostro segretario, nella sua cultura, nei precedenti. Buttiglione dunque, che ha convocato in tutta fretta la direzione per martedì (anche con la recondita intenzione di rinviare il Cn previsto per giovedì, con la motivazione di un suo viaggio in America) probabilmente farà un discor-

so per ribadire la scelta di campo di centro, tentando così di tenere unito tutto il partito e prendere tempo per costruire in maniera meno avventata la strategia a cui non vuole rinunciare. Una marcia indietro tattica. Questa intenzione la si percepisce anche dalle dichiarazioni di Roberto Formigoni, che se in mattinata faceva fuoco e fiamme, in serata ha detto di non ritenere inevitabile la divisione all'interno dei gruppi parlamentari e nel partito. Insomma si vuole evitare apparentemente la contrapposizione, si vuole evitare che la figura di Prodi appaia troppo «di parte». Una preoccupazione dello stesso Prodi che ne ha parlato con il suo vecchio amico Pietro Scoppola. E in serata poi Buttiglione (che per tutto il giorno si è rifiutato di rispondere alle telefonate di Prodi) inasprisce i toni e intervistato dal Tg2 ha detto, criticando chi approfitta delle cariche che ha e non collabora lealmente, di non apprezzare «la combinazione politica all'interno della quale viene proposto il nome di Prodi».

Così, in attesa di ascoltare Mino Martinazzoli che oggi parlerà a Ponte di legno, mentre Jervolino, Elia, Mattarella e Martini esprimono piena solidarietà alla scelta di Prodi, un intervento a favore di Prodi arriva anche da Sergio D'Antoni. E il suo amico Franco Marini cosa dice? Dice e non dice: sembra che sia favorevole a questa scelta e poi firma il documento della giunta. E se poi alla fine si arriverà allo scontro duro e alla conta? E molto probabile che Marini e i demitiani restino accanto al segretario.

In provincia di Brindisi un ordigno perfettamente imitato. «Ma non ho paura. E non mi fermo, anzi...»

Avvertimento alla Bindi, finta bomba sul palco

Nella sala consiliare di Francavilla Fontana (Brindisi), dove stava per tenersi una manifestazione politica con Rosy Bindi, ieri pomeriggio intorno alle 16 è stato trovato un finto ordigno. Era così bene congegnato, che carabinieri e polizia hanno voluto portarlo fuori del centro abitato, temendo un'esplosione. La solidarietà di Rocco Buttiglione. Rosy Bindi: «Sono viva, vegeta e combattiva. E non ho certo intenzione di fermarmi, anzi...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Una bomba sotto un tavolo, e per l'onorevole Rosy Bindi è scattato l'allarme. Poi, più tardi, si è scoperto che al posto dell'esplosivo c'era soltanto della plastica e che l'ordigno era innocuo. Lei adesso ride: «È stato solo un brutto scherzo, sono viva e più combattiva che mai». È successo ieri pomeriggio a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. L'esponente del Ppi era attesa nella sala del consiglio comunale per un incontro politico. Ma,

poco prima che lei arrivasse in città, una signora occupata nelle pulizie ha scoperto la «bomba». Carabinieri e vigili del fuoco si sono così trovati di fronte a un ordigno ben congegnato, sistemato sotto il tavolo della conferenza e presumibilmente vicino a scoppiare («l'esplosivo era gelatinoso, sembrava T4», hanno poi spiegato negli uffici della questura di Brindisi). Infine è arrivato l'artificiere della polizia e la «bomba» è stata rapidamente portata fuori del paese, in aperta cam-

pagna («temevamo per l'incolumità della gente»). Lì ci si è accorti che invece dell'esplosivo c'era una sostanza simile alla plastica. A Rosy Bindi in serata è giunto un messaggio di solidarietà da Rocco Buttiglione: «Condanno fermamente questo grave atto intimidatorio, sul quale va fatta chiarezza e che dimostra la necessità di recuperare i valori della tolleranza e della democrazia». L'onorevole Bindi ha comunque tenuto regolarmente la manifestazione politica. Verso le 19, le abbiamo parlato per telefono. Allora, come va? Oh, badate che sono ancora viva... Sto benissimo. Viva, vegeta e combattiva. Anzi, ho appena fatto un bellissimo incontro, con un sacco di gente, e adesso vado anche a farne un altro. Sono in macchina... Certo, ormai sono proprio diventata importante, si figurate che mi hanno messo la scorta. Davvero? No, per carità, mi stanno solo ac-

compagnando... Però insomma, pare che davvero sia stata una cosa non pericolosa. Sì, secondo le polizie l'ordigno era finto. Ecco, appunto, niente di nocivo... Dice la verità: paura? Macché. Fra l'altro qui sono stati tutti simpaticissimi. Io sono arrivata all'ingresso del paese, ignara dell'intera storia, e la prima cosa che mi hanno detto è stata: «Può stare tranquillo perché ormai la bomba l'abbiamo tolta». Sono caduta dalle nuvole... Quando sono arrivata, c'erano il questore, un capitano dei carabinieri, parecchia gente... Tutti davvero premurosi. Si sono comportati benissimo e l'incontro si è svolto regolarmente. Cambierà qualcosa nelle sue abitudini? Ma no, io sto tranquillo. E poi a queste robe non ho proprio voglia di pensarci. Secondo lei, perché l'hanno fatto?

Mah, preferisco concludere che sia stato uno scherzo di cattivo gusto e niente più. Certo, di questi tempi uno scherzo del genere può anche avere un significato, nel senso che è un atto che non fa piacere a chi si occupa di politica. Ecco, sembra un invito a stare attenti. Ma non voglio pensarci, e poi non ho avuto nessun altro segnale. Di nessun genere? No, niente di niente. E per me non cambia nulla. Proprio in questi giorni sono quindici anni che è morto Bachelet. Come si sa, io ero presente. Qualche problemotto, devo dirlo, l'ho avuto in quegli anni. Ma oggi sono una persona tranquilla, che viaggia con sicurezza. Prendo per mio conto aerei e treni in piena serenità. Torno a casa anche tardissimo la sera e va bene così. Ho intenzione di continuare a vivere in questo modo. Perché, poi, non è certo questo il momento di fermarsi.

Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno?

Allora leggete Internazionale ogni sabato.

PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE